

“In salotto” con Charlotte Bonaparte

Maria Elisa Tittoni

Fra i numerosi Album che compongono la vicenda artistica di Charlotte Bonaparte uno in particolare, rilegato in pergamena con decorazioni in oro e recante al centro dello specchio una “C” coronata e circondata da foglie d’acanto, conserva invece nelle sue 226 pagine gli autografi di coloro che, a vario titolo, frequentarono, a Firenze a palazzo Davost e poi a palazzo Serristori o nei soggiorni romani e nel breve periodo londinese nel 1833, il salotto della principessa.

Il frontespizio presenta, a caratteri lapidari e con lettere variamente colorate, l’iscrizione “CARLOTTA NAPOLEONE” confermando nelle due date – in alto a penna “Roma 1826”, in basso a lettere gotiche “Livorno 1838” – l’arco temporale della sua composizione che trova riscontro nell’ordine cronologico delle dediche scritte direttamente sulle pagine o incollate in sequenza.

Gli autografi dell’Album consentono di ricostruire l’intreccio e lo spessore delle personalità della società colta e cosmopolita che si avvicendarono nelle amicizie e nelle relazioni della principessa, condivise nei brevi anni del suo matrimonio con il marito Napoléon Louis.

Questi è ricordato dalla contessa Potocka nel suo Voyage d’Italie del 1826 come «un jeune homme charmant» dalla «jolie figure et manières des plus distinguées», mentre non altrettanto favorevole appare il suo giudizio su Charlotte definita una «jeune femme, complètement disgraciée de la nature» e «fort ridicule avec ses airs de princesse». La contessa, pur avendo sollecitato al giovane Napoléon Louis un invito a palazzo Serristori dalla suocera Julie Clary per fare la conoscenza di Joseph Bonaparte, non risparmia critiche all’ambiente: «La famille était réunie dans un salon mal éclairé où regnait une atmosphère de contrainte et d’ennui, tristes restes d’une grandeur passée. ...pendant notre visite, les courtisans se rassemblèrent, arrivant l’un après l’autre, sans oser approcher l’ex-roi, et se plaçant à l’extrémité du salon... Tout cela n’était guère amusant». Un’ultima allusione poco benevola nei confronti di Charlotte conclude il resoconto della visita: «la jeune princesse ne m’ayant rendu ma visite que la veille de mon départ, je fus charmée de n’avoir pas à retourner chez elle».

Lo scarso apprezzamento della Potocka fu probabilmente influenzato sia dal precedente più brillante soggiorno a Trieste presso Caroline Murat sia dagli scarsi interessi intellettuali e mondani della regina Julie, che trascorreva le sue giornate distesa su una chaise longue con le sole occupazioni della lettura dei giornali francesi e della dettatura di lettere per i suoi familiari. La conferma di questa vita semplice e un po’ tediosa si ricava anche dai ricordi di Mathilde Bonaparte che, rievocando la figura della zia Julie, affermava: «leur vie était simple, monotone même. Ma Tante demeurait presque tout le temps à demi couchée sur un canapé».

Nei Mémoires di Valéry Masuyer, dama d’onore della regina Hortense, l’ambiente e le frequentazioni di Napoléon Louis e Charlotte risultano più animate e ben più interessanti. La coppia all’epoca, il 1830, abitava ancora presso Louis Bonaparte a palazzo Davost in quanto questi non aveva voluto separarsi dal figlio. La Mesuyer descrive con accuratezza il semplice ma confortevole alloggio: «Le prince Napoléon habite dans le palais de son père. Le rez-de-chaussée lui appartient et communique par un escalier avec l’appartement de la princesse Charlotte, à l’entresol. Tout cela est arrangé à merveille: la chambre à coucher est un joli nid; le lit commun, tendu en mousseline blanche, doublé de taffetas bleu de ciel, un véritable bijou. Un tombeau étrusque remplit le milieu de la bibliothèque et lui donne l’aspect d’un musée, une vitrine renferme quelques reliques de l’Empereur».

Durante la visita a Firenze della regina Hortense i ricordi della sua dama d'onore parlano delle loro relazioni con intellettuali e letterati fra i quali emergono Pietro Giordani, il drammaturgo Giovan Battista Niccolini, il chimico Giuseppe Gazzeri o artisti come lo scultore Lorenzo Bartolini e i pittori Charles Müller e Giuseppe Bezzuoli. Non mancarono occasioni più mondane come la visita della contessa Teresa Guiccioli della quale, oltre ad annotare il suo ruolo di ultima amante di Lord Byron, ricorda sia lo charme sia la magnifica voce di contralto definita "une voix de théâtre", ma, con una punta di malizia, la Masuyer conclude "n'entend rien du tout à la musique".

In quei giorni di novembre del 1830 si ebbero anche delle riunioni familiari prima con l'arrivo della bella principessa Herculani, figlia di primo letto di Alexandrine moglie di Lucien Bonaparte, e poi del principe Louis Lucien; in quella tranquilla serata, mentre questi strimpellava al piano, Charlotte schizzava i ritratti dei presenti: «le prince Louis tapageant pour sa part au piano, la princesse Charlotte a fait des croquis des personnes presentes». Fra il 1826 e il 1830 il salotto di Charlotte e Napoléon Louis, pur mantenendo un carattere prettamente familiare, testimoniato da una lettera di Pietro Giordani a Leopoldo Cicognara del maggio 1829 nella quale si afferma che il principe "appena sposata la seconda figlia del re Giuseppe non vive più che per la moglie e gli studi e sempre in famiglia con la suocera", vede la frequente presenza della élite culturale fiorentina, animatrice del Gabinetto Vieusseux. Particolarmente complesse appaiono le dediche di Terenzio Mamiani, che lascia nell'Album il 9 ottobre del 1827 una Canzone zingaresca, o del letterato Giovanni Rosini che il 26 ottobre del 1827 iscrive un poema epico dedicato all'Imperatore ed ancora, in memoria del grande Napoleone Giovan Battista Niccolini offre alcuni versi, mentre Pietro Giordani rievoca una visita dell'Imperatore a Bologna. Un legame particolare dovette stringersi con il marchese Gino Capponi del quale Napoléon Louis in una lettera alla cugina Juliette de Villeneuve scriveva: «Vous saurez que je suis devenue partisan déclaré de Capponi c'est vraiment un homme comme y en a peu». Il rapporto dovette mantenersi saldo anche dopo la morte del principe, infatti avendo avuto il Capponi "il nobile divisamento" di realizzare l'edizione completa di tutte le raccolte delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti, Charlotte figura tra gli "illustri sottoscrittori" dell'impresa.

Fra le figure della cosmopolita cerchia fiorentina emerge nell'Album, a varie riprese nel corso del 1829, quella di Jacob Gräberg de Hemsö diplomatico svedese che rivestì la carica di vice console a Firenze dal 1828 al 1847. Uomo di vasta cultura, dai molteplici interessi nel campo degli studi storico-geografici e raffinato linguista, ha lasciato diversi autografi in più lingue con brevi sentenze morali. Una in particolare, intitolata Sentence de l'Empereur, riprende una frase di Napoleone dedicata alle donne: «Une belle femme plait aux yeux, une bonne femme plait au coeur / l'une est un bijou, l'autre un trésor» che egli si è divertito a tradurre in ben quattordici lingue dall'arabo al polacco.

In quel torno di tempo a Firenze vi erano altri due salotti caratterizzati invece da una più intensa vivacità culturale e mondana, tenuti rispettivamente da Carlotta Lenzoni e da Orizia Sacrati, cui Charlotte peraltro non risparmia critiche, neppure troppo velate, nella corrispondenza con la cugina Juliette de Villeneuve. Riguardo alla Lenzoni ella dichiara: «Tu es comique avec la Lenzoni, Nap sera ton chevalier quand tu voudras aller chez elle, il espère que ce ne sera pas souvent parce qu'elle l'ennuye; il espère bien que tu resteras ici dans nos petites soirées où il y aura Giord [Giordani], Manzi, Nicolini, ce qui vaudra un peu mieux que les jouées de la Lenzoni». Rispetto alle serate della Sacrati, definita in una lettera del 1829 a Juliette una "syrène nouvelle" Charlotte si compiace del clima di pacata misura dei suoi ricevimenti: «nous autres personnes raisonnables sommes venues réfugier autour de la table ronde dans notre célèbre entresol».

Tuttavia, pur non apprezzando particolarmente il tono brillante dei loro ricevimenti, la principessa, obbedendo alle convenzioni mondane, ebbe certamente ospiti del suo salotto sia la Lenzoni sia la Sacrati che apposero in diversi momenti la loro firma nell'Album. Con la Sacrati la conoscenza risaliva ad un soggiorno romano nel 1826 come documenta la dedica nell'Album che non si discosta, nella sua ovvietà di motto moraleggiante, dalle consuetudini salottiere: "Cerca di unire all'amore l'amicizia, e sarai certo allora della tua conquista, poiché amicizia è garante d'ogni sentimento" / "Non cercare il perfetto se non vuoi perdere il buono, l'umana specie non è capace di perfezione; la sola tolleranza è la base sicura di ogni società". L'autografo della Lenzoni, pur non

datato, per la sua collocazione oltre la metà dell'Album e per il suo chiaro riferimento alle sventure che hanno colpito la principessa si colloca quasi certamente intorno alla metà degli anni trenta e nelle sue proteste di amicizia potrebbe o accennare ad un cambiamento dei rapporti formali con Charlotte o essere invece ispirato da un sofisticato uso di mondo.

Nella dedica, che per la grafia rapida sembra essere stata composta di getto la contessa dichiara: "L'aderire al vostro gentile invito potrebbe / attirarmi la freccia giustamente di presuntuosa /, osando di mettere il mio nome fra i tanti/ illustri dei quali è fregiato questo libro / se non conoscessi la sincerità de' vostri sentimenti/ potessi affidare a questi e alla lunga mia amicizia, compagna nelle vostre sventure / e testimone delle tante virtù che vi adornano / della rara bontà che possedete, la qual / mi fa sperare, che mi accordiate di apporre / al mio nome il titolo più gradito al mio cuore, quello di dirmi per tutta la vita / la vostra devotissima / Amica / Carlotta de' Medici Lenzi".

Le tranquille adunanze serali si alternavano fra l'appartamento di palazzo Davost e la residenza della regina Julie a palazzo Serristori dove, ospite costante e fedele, fino al suo esilio nel 1830 fu Pietro Giordani. In una sua lettera del 1829 a Leopoldo Cicognara egli scrive: "Nel penultimo inverno passai quasi tutte le sere in camera della regina, dove sua sorella lavorava, sua figlia disegnava, suo genero disegnava anch'egli, sua nipote stava con altri ascoltando me che leggeva o discorreva di classici italiani. Quella dolce quiete era più cara di qualunque conversazione".

"Quella dolce quiete" trova la sua traduzione visiva nell'acquerello firmato Abeele e datato Firenze 1835 che raffigura il salotto di palazzo Serristori. Come sottolineava Mario Praz, si trattava di "un grande salotto ammobiliato con mobili settecenteschi di un aspetto singolarmente spoglio per l'epoca, il cui gusto è rivelato soprattutto dai vasi di fiori davanti alla finestra, dal cuscino a punto in croce sul divano dalla housse celeste e dal piccolo schermo sul tavolo tondo". Si riconoscono accanto al camino in poltrona la regina Julie, vestita di bianco con la cuffietta in testa, seduta di fronte la nipote Rosine de Crés ed in piedi Charlotte; dalla porta aperta sugli altri ambienti del palazzo si intravede la sorella della regina, madame de Villeneuve. La piccola spinetta, i colori e i pennelli sul tavolo rotondo accennano agli interessi artistici della principessa, mentre il piccolo busto in bronzo di Napoleone sulla mensola del camino, ai cui lati si riconoscono i due ritratti di gusto neogotico di Charlotte e Zénaïde del pittore Michel Ghislain Stapleaux, ed il ritratto sulla parete di Joseph di Innocent Goubaud avvalorano l'atmosfera di intimità familiare dell'ambiente.

Nei suoi ricordi Giulia Bonaparte marchesa di Roccagiovine rievoca questo salotto – «spacieux tendu et meublé en satin jaune, bouton d'or. Cette couleur brisée qui le soir s'éclaire si facilement» – dove la regina Julie, sua nonna, trascorreva gran parte delle sue giornate. Ella accenna anche ad un acquerello che lo raffigurava ma lo attribuisce a Stapleaux. Fra le persone incontrate nel "salon jaune" la marchesa cita solo il tenore Adolphe Mounit «qui chantait accompagné par la veuve du prince "Napoleon" la spirituelle princesse Charlotte, qui phisiquement ressemblait à sa mère».

L'attributo "spirituelle" dato dalla nipote Giulia a Charlotte sembra riecheggiare la definizione di "dama di molto spirito" che Giacomo Leopardi utilizzò per definire la principessa nella sua lettera alla sorella Paolina del 14 giugno 1831, nella quale annunciava la visita che nella stessa sera avrebbe fatto a palazzo Serristori. "Questa sera debbo essere presentato a madame la Princesse veuve de Napoléon Bonaparte le jeune, dama di molto spirito, che ha posto sossopra mezza Firenze per farmi indurre ad andare da lei". Nel salotto di Charlotte Leopardi fu introdotto dal suo amico Antonio Ranieri che già da un anno lo frequentava, come ebbe a precisare in seguito lo stesso Ranieri in una lettera alla marchesa di Roccagiovine. Fra giugno e luglio di quel 1831 il "salotto giallo" dovette vedere almeno tre volte il poeta e in una di queste occasioni venne invitato dalla principessa ad apporre una sua dedica nell'Album degli autografi; ma, come egli ebbe a scrivere alla sorella Paolina, non essendo abituato ad improvvisare prese tempo: «J'allai la voir hier pour la troisième fois; elle avait été malade pendant plusieurs jours. Elle me pria d'inscrire mon nom sur son Album: cela signifie que je dois lui faire un compliment par écrit. Comme je n'aime pas les impromptus, je demandai du temps. Elle me fit promettre que je retournerais ce soir, préparé ou non ».

Il 2 luglio 1831 Leopardi lasciò questa breve frase nell'Album della principessa: «madame la princesse, j'aurais voulu le dire en grec, mais puisque cela n'est permis qu'à la condition de me traduire ensuite, il vaut mieux vous dire tout simplement en français que vous êtes faite pour charmer les esprits et les coeurs». Nella sua semplice eleganza questa dedica conferma l'impressione che il poeta aveva avuto di Charlotte e della quale riferisce alla sorella Paolina: «Charlotte Bonaparte est une charmante personne, pas belle, mais douée d'esprit et de goût, et fort instruite. Elle dessine bien, elle a de beaux yeux».

Questa capacità di Charlotte di intrattenere con fascino discreto e con una gentile e colta conversazione gli ospiti del suo salotto trova ulteriori conferme nell'autografo del 4 aprile 1832 di Leopoldo Cicognara, che dedica il suo scritto all' "amabile e coltissima posseditrice di questo libro di memorie", o nei versi scritti nel 1837 da Melchiorre Missirini nei quali viene definita "Illustre donna, che con petto forte / Alla nemica Sorte / Provasti che in Te alberga Alma virile / Generosa così quanto gentile /... E tua benignità tanto alto sale / Donna più che mortale / Che a me pur degni il pan della tua Mensa...".

Gli anni Trenta sono segnati da più frequenti relazioni internazionali, dalla famiglia del generale Mosquera eminente politico messicano in visita da Charlotte il 18 e il 19 maggio 1832, alla principessa Eugénie di Leuchtenberg con la madre Augusta moglie di Eugenio de Beauharnais che firmano il 10 giugno del 1834, a Sofia Zamoiska che lascia il suo autografo nel 1836. La Zamoiska esule polacca cantante e compositrice alla sua morte nel 1837 fu immortalata da Lorenzo Bartolini nel monumento funebre a Santa Croce. Sempre in quegli anni la principessa accolse nel suo salotto una celebre bellezza americana Ellen Adair White figlia del governatore del Kentucky il cui marito fu il primo rappresentante della Florida appena acquistata dagli spagnoli al Congresso. Quasi a voler esibire una patente di nobiltà la signora si firma "Ellen Adair White of "Casa Bianca" dal nome della piantagione recentemente acquistata nei pressi di Monticello, la tenuta di Jefferson. Non con una semplice firma, ma con una lunga poesia intitolata La sera e la notte la patriota e scrittrice Angelica Bartolomei Palli entrò nelle pagine dell'Album, segno di un rapporto meno formale e più amichevole.

Nell'ultimo anno il 1838, nel giugno, il cugino Rodolphe d'Ornano lascia un componimento poetico La mort du Roi de Rome forse in quel giorno nel "salon jaune" si era rievocato il tragico destino del figlio dell'Imperatore. Se i numerosi Album di disegni ed acquerelli di Charlotte costituiscono le prove del suo amore per l'arte e per gli artisti che le furono vicini, l'Album degli autografi racconta invece la storia del suo salotto. In questo luogo di confine fra l'intimità familiare e le relazioni sociali, la principessa, pur non volendo competere per il carattere e per il peso del retaggio familiare con le "salonnières" fiorentine dell'epoca, seppe condurre con intelligente garbo e misura le sue serate di ricevimento che furono crocevia, oltre che della vasta parentela Bonaparte, di intellettuali, artisti e membri eminenti della società cosmopolita in visita a Firenze. Al di là delle testimonianze dei contemporanei questo Album costituisce lo specchio fedele, pur se frammentario, della varietà di presenze e di relazioni che animarono l'"entresol" di palazzo Davost e le "salon jaune" di palazzo Serristori nel breve arco della vita di Charlotte.